SANPOLO POLIS

PACE

RIFLESSIONI e PROPOSTE
dal CIRCOLO ACLI SAN POLO

DICEMBRE 2015 - N° 102

Reagire al terrore

di Laura Di Palma

Venerdì 13 novembre 2015: una data che rimarrà tristemente nella storia, accanto a molte altre; prima fra tutte quella dell'11 settembre 2001. Quattordici anni, due mesi e due giorni dopo il tremendo attacco alle Torri Gemelle (e ad una serie di obiettivi americani strategici), i terroristi con la T maiuscola sono tornati a far parlare di sé, seminando morte e panico a Parigi, nel cuore della nostra Europa. A farne le spese, 130 persone, vittime innocenti di un'ideologia nata per terrorizzare e riportare gli "infedeli" sulla retta via. In seguito alla strage di Parigi, il mondo intero è insorto contro il terrorismo. Ogni Paese ha scelto di reagire in modo diverso a quanto accaduto: da un lato, c'è chi ha scelto di manifestare il proprio diniego con manifestazioni in piazza, per dire NO al terrorismo; dall'altro lato, Paesi come la Russia, che hanno optato per una soluzione militare, con l'invio di forze speciali in Siria, per bombardare specifici obiettivi, tentando di "colpire il cuore" del califfato, sterminando così l'ISIS. In realtà, la scelta di bombardare il territorio siriano sembra aver provocato gli uomini dell'ISIS, che si sono sentiti presi di mira e che dunque si stanno organizzando per portare avanti la loro campagna di lotta agli infedeli e conseguente diffusione, tra i Paesi nemici del califfato, di un clima di sospetto, odio, terrore. Le bombe quindi non fermano i terroristi; al contrario, enfatizzano le loro azioni e, inoltre, colpiscono anche gli innocenti che fanno parte della popolazione civile e che spesso ci rimettono la casa, gli averi e, nei casi estremi, la vita. Per cercare di contrastare realmente le grandi azioni terroristiche, utilizzando le armi, sarebbe necessario pensare a un intervento mirato, ben preparato, finalizzato a distruggere coloro che finanziano il terrorismo e portato avanti come una vera e propria operazione militare, senza che questa si trasformi necessariamente in una guerra oltre confine. Parlare di quanto accade, tra adulti o con i bambini è un altro modo per reagire al terrorismo. All'indomani della strage francese, a tutti gli insegnanti italiani è giunta una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, all'interno della quale si chiedeva esplicitamente di invitare i ragazzi a raccogliersi in silenzio per un minuto, in ricordo delle vittime e, al contempo, di occupare almeno un'ora di lezione a riflettere su quanto accaduto. Ma, è davvero giusto parlare degli attacchi terroristici ai bambini?! Esperti psicologi e pedagogisti hanno affermato che, un dialogo con i più piccoli, in casi come questo, è essenziale perché oggi come oggi è inevitabile che essi ne sentano parlare in tv o da chi li circonda. È quindi fondamentale evitare che siano lasciati soli di fronte a tutta una serie d' informazioni; per questo, non si deve mai mentire, neppure con i bambini molto piccoli, ma ascoltarli lasciandoli esprimere le loro emozioni e rassicurandoli, per condurli a sostituire i pensieri più negativi con messaggi educativi di pace, tolleranza e integrazione. "Nella comunità internazionale dobbiamo sentirci tutti colpiti da questa violenza crudele e reagire aumentando, con determinazione e immediatezza, l'azione comune contro il terrorismo", ha affermato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "Alle polemiche si sostituiscano spirito di coesione e compattezza, come nel nostro Paese si è stati capaci di fare nei momenti più difficili: la divisione e la paura avvantaggiano il terrorismo e sono il suo obiettivo". Il rischio che la psicosi collettiva prenda il sopravvento, quindi, è concreto ed è esattamente il risultato sperato dai terroristi. Per evitare tutto ciò sarebbe dunque fondamentale che i Mass Media di ogni genere si assumessero maggiori responsabilità, portando avanti una campagna per la diffusione di corrette informazioni evitando così che si instauri, tra la popolazione, un clima d'ansia e paura ma che, al contrario, si possa vivere la quotidianità di un tempo, favorendo la rinascita di rapporti ormai logori e di un clima di maggior serenità e fiducia.

Nell'enfasi emotiva creata dai mass media sui morti di Parigi, e cavalcata dai politici di ogni nazione, enfasi che stende regolarmente un velo di oblio su tutte le altre migliaia di vittime di bombardamenti, di naufragi nel Mediterraneo, di guerre più o meno dimenticate, enfasi che serve solo a creare paura e odio e a giustificare reazioni scomposte e spesso controproducenti nella lotta al terrorismo, abbiamo scelto di aprire il nostro periodico con il testo integrale della lettera che un cittadino parigino, a cui i terroristi hanno ucciso la moglie lasciandolo solo con il suo bambino di 17 mesi, ha affidato a Facebook. Un testo carico di emozione, ma non di rancore, davanti al quale non dobbiamo lasciare spazio solo all'emozione, ma lasciarci soprattutto contagiare dalla forte testimonianza di alta coscienza civile e di autentica fede nel Dio che non può essere che un Dio dell'amore che detesta ogni forma di violenza.

"Non avrete il mio odio"

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo "petit garçon" vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

Per conoscere l'Islam e la geografia del terrore

di **Angelo Alioto**

C'è chi pensa veramente che l'odio manifestatosi nella carneficina di Parigi possa risolversi solo con un'azione militare? Senza interrogarsi sulle condizioni politiche e sociali in cui vivono intere popolazioni mediorientali, vittime di una violenza che causa nelle loro case, distruzione e morte quotidiane?

Quel sangue adesso è arrivato nelle nostre città, e rischia di contagiare le fasce socialmente più deboli delle giovani generazioni di origini mediorientali, contribuendo a farle diventare feroce sostegno al terrore jihadista.

L'organizzazione e la disponibilità di mezzi utilizzati dai terroristi a Parigi, dimostrano una ben precisa strategia militare di uno Stato nascente (Isis o Daesh) che con azioni terroristiche, mascherate dall'islamizzazione, tenta di destabilizzare quegli Stati occidentali che vogliono intromettersi nel calderone incandescente che è diventato il Medio Oriente.

Il sedicente "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante" (ISIS), così autodefinitosi a giugno del 2014, nasce da una divergenza strategica all'interno di al Qaeda, interpretata dal giordano-sunnita **Abu Musab al-Zarqawi** che teorizzava una guerra totale e interna all'Islam, oltre che contro l'Occidente, ponendosi come obiettivo la ridefinizione dei confini dell'area mediorientale (soprattutto tra Siria, Iraq e Turchia) con conseguente istituzione di un califfato interamente sunnita.

Per realizzare questo progetto si incominciò a sfruttare la complicata situazione religiosa dell'**Iraq**, paese a maggioranza sciita ma con una minoranza sunnita, al potere da molti anni con Saddam Hussein, inizialmente sostenuto dagli Stati Uniti per limitare il potere crescente dell'Iran sciita, dopo il ritorno di Khomeini nel 1979.

Alla morte di Zarqawi, ucciso nel 2006 da una bomba americana, prese il comando Abu Omar al-Baghdadi, anche lui ucciso poi nel 2010, e il suo posto occupato dall'attuale sedicente califfo **Abu Bakr al-Baghdadi.**

La tragedia di oggi arriva quindi da molto lontano, dalla storica lotta di potere, tra sunniti e sciiti, strumentalizzata dai governi occidentali a garanzia dei propri interessi economici.

Ma, come lo fu in Europa, tra cattolici e protestanti, anche in Medio Oriente, dietro il paravento della religione si nasconde uno scontro di potere, fondamentalmente tra le due potenze maggiori: l'**Iran**, sciita e l'**Arabia Saudita**, sunnita che usa sottobanco l'Isis per i propri disegni egemonici.

Mentre l'Iran aiuta il regime di Assad (alauita vicino agli sciiti) sostenendo economicamente e militarmente il confinante libanese Hezbollah; perche teme che la **Siria**, a maggioranza sunnita possa essere attratta nell'orbita dell'Arabia Saudita, rafforzandone l'egemonia.

La nascita dell'Isis ha messo in evidenza tutti gli errori strategici dell'Occidente. Emblematica, in tal senso, la politica altalenante degli americani nei confronti dell'**Iraq**. Prima sostenitori del sunnita Saddam contro l'Iran, poi cacciato via nel 2003 per consegnare il paese agli sciiti da sempre sostenitori del regime iraniano.

E' un fatto ormai noto che gran parte dell'armamento dell'Isis deriva dall'arsenale lasciato dagli americani all'esercito iracheno che privato dei suoi generali sunniti, emarginati dal governo di al-Maliki, si ritira a Mosul senza ostacolare l'avanzata dell'Isis.

Oltre alle armi, passano al servizio del Califfato anche i generali iracheni che hanno dato un forte contri-

buto alla creazione della struttura militare dell'esercito jihadista.

La strategia dell'Isis si può dire che al momento è risultata vincente perché ; a differenza di altri gruppi islamici , si è insediato nei territori dove già erano presenti focolai di guerra civile, eliminando con estrema ferocia tutte le fazioni avversarie, imponendo tasse ed il rispetto ultra conservatore delle leggi coraniche.

Le risorse economiche provenienti dalle tasse, dal riscatto dei rapimenti, dalla vendita illegale del petrolio e dei reperti archeologici vengono utilizzate per l'acquisto di armi e per pagare lo stipendio a chi si arruola più per necessità economica che per scelta ideale.

L'Islam moderato nega, anche nel lessico, il riconoscimento di Stato a questo gruppo di terroristi definendolo con il termine DAIISH che è la sigla dell' arabo " al **Da**wla al **I**slamiya fi al **I**raq wa al **Sh**am" pronunciato **Daesh** che nel suono arabo acquista un altro significato: "**colui che semina la discordia** ".

Non a caso a Mosul i miliziani jihadisti hanno minacciato il taglio della lingua per chiunque li chiamasse col nome Daesh

E' dimostrato che questo sedicente Stato Islamico è finanziato dai Paesi del Golfo a maggioranza sunnita per contrastare l'egemonia iraniana. Se in passato questo settarismo etnico -religioso favoriva una politica imperialista dei paesi occidentali, Russia compresa, adesso la gravità della situazione è tale da non consentire ancora ipocrisie politiche.

La storica alleanza dell'Occidente con i paesi a maggioranza sunnita (Arabia Saudita, Iraq, paesi del Golfo Persico …) contro gli sciiti (Iran, Siria ….) più vicini alla ex Unione Sovietica, non regge più, perché

l'estremismo sunnita dell'Isis è sfuggito ad ogni controllo ed è sanguinario contro tutti.

La Turchia non può delegare alla ferocia dell'Isis lo sterminio dei curdi di Iraq e Siria (i soli a battersi sul terreno contro l'avanzata dell'Isis) per evitare la nascita del Grande Kurdistan.

L'Arabia Saudita non può alimentare la guerra civile contro Assad per contenere la tendenza egemonica dell' Iran.

La sconfitta dell'Isis potrà essere possibile soltanto se si realizzerà un'alleanza tra le potenze occidentali e l'Islam moderato; ciò comporta una forte azione diplomatica che dia una prospettiva strategica all'intervento militare e preveda una futura ridefinizione dei confini dei paesi dell'area mediorientale.

La sconfitta militare dell'Isis non è sufficiente a garantire la fine della minaccia terroristica jihadista. Senza una massiccia iniziativa culturale mirata a distruggere dialetticamente le strumentali interpretazioni della religione islamica, non sarà possibile estirpare l'odio seminato tra giovani musulmani privati di qualsiasi futuro e convinti dell'empia malvagità dell'occidente.

Giorgio Beretta svolge attività di ricerca sul commercio di armamenti e ha pubblicato diversi studi per l'Osservatorio permanente sulle armi leggere (Opal) di Brescia e numerosi contributi per varie riviste e per il sito d'informazione Unimondo. Gli abbiamo chiesto un contributo su:

Chi ha armato l'ISIS?

di **Giorgio Beretta**

Chi ha armato l'Isis? L'interrogativo è rimbalzato sulle pagine dei giornali all'indomani della strage di Parigi del 13 novembre scorso in cui 130 persone sono rimaste uccise e 368 ferite. L'attentato terroristico che ha scosso l'Europa, ha riportato all'attenzione le modalità di finanziamento e di approvvigionamento di armi e munizioni dell' autoproclamato Stato Islamico (IS o ISIS) che – come avvertono gli studiosi di cultura islamica – sarebbe meglio chiamare Daesh, utilizzando un termine dispregiativo, ma efficace. Nei giorni successivi all'attentato la polizia di Stoccarda ha appurato che alcune delle armi usate dagli jihadisti, tra

cui i kalashnikov, erano state acquistate nel mercato illegale e provenivano dall'ex Jugoslavia. Armi prodotte dalla fabbrica Zastava di Kragujevac. In proposito, l'attuale direttore dell'azienda ha commentato: "Non c'è alcun dubbio che quelle armi sono state costruite da noi visto che siamo in possesso dei numeri di serie dei kalashnikov: ma negli anni novanta del secolo precedente chiunque avrebbe potuto accedere ai depositi di armi e venirne in possesso".

Negli stessi giorni i maggiori quotidiani italiani hanno diffuso un rapporto di *Conflict Armament Research (CAR)* , un centro non governativo con sede a Londra, sulle armi e munizioni utilizzate dai combattenti Daesh e ritrovate in Iraq e in Siria. Si tratta in gran parte di armi fabbricate in

Cina, Urss, Russia e Serbia. Ma soprattutto negli Stati Uniti: dopo l'intervento militare in Iraq del 2003 Washington ha infatti rifornito le forze armate irachene milioni di dollari di armi e munizioni. Moti di questi depositi sono stati saccheggiati dal Daesh, ma moltissimi sono stati anche i militari iracheni che sono passati nelle file dei jihadisti. "La lezione appresa da questo studio – ha commentato James Bavan, direttore del CAR – è quella della scarsa affidabilità delle forze di sicurezza e di difesa, rifornite di munizioni esterne, di cui sono totalmente incapaci di mantenere la custodia".

Nei giorni scorsi un dettagliato rapporto diffuso da Amnesty International ha reso noto che la maggior parte delle armi usate dai militanti jihadisti è stata sottratta dai depositi di armi in Iraq dopo la conquista di Mosul nel giugno del 2014. "Con la caduta di Mosul, abbiamo perso migliaia di armi e 2.300 veicoli militari Humvee" – aveva commentato il primo ministro iracheno Haider al -Abadi. Proprio questi mezzi, simili ma più imponenti dei Lince italiani, sono stati utilizzati dai combattenti Daesh per la conquista di altre città. "La scarsa regolamentazione e la mancata supervisione sull'immenso afflusso di armi in Iraq sono state la manna dal cielo per lo Stato islamico e altri gruppi armati che si sono trovati a disposizione una potenza di fuoco senza precedenti" - ha commentato Patrick Wilcken presentando il rapporto.

Il rapporto di Amnesty evidenzia che anche l'Italia ha giocato un ruolo non indifferente nell'armare Daesh attraverso le armi inviate negli anni ottanta a Iraq e Iran. Ma non andrebbero dimenticate le migliaia di pistole Beretta inviate in Iraq dopo il 2003 e in parte ritrovate dai soldati americani nei depositi delle "forze ostili" vicine ad Al Qaeda. E nemmeno le "migliaia tra pistole calibro 9 e fucili mitragliatori, tutti rigorosamente marca Beretta e le montagne di casse di munizioni italiane" vendute come "armi comuni" e ritrovate nel bunker di Gheddafi nell'agosto 2011 che nessuno adesso sa dove siano finite.

Allora chi ha armato l'Isis? Mentre si indaga sui "mercati illegali" sarebbe anche utile interrogarsi a quali nazioni i nostri paesi occidentali continuano ad inviare armi. Scopriremmo, come nel caso dell'Italia, che i maggior acquirenti sono proprio le forze armate e di pubblica sicurezza dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. I cui governi non brillano certo per il rispetto dei diritti umani e per la promozione della pace. Il recente caso delle bombe inviate con l'approvazione del governo italiano dalla RWM Italia (azienda tedesca che ha la sua sede legale italiana a Ghedi) all'Arabia Saudita dovrebbe portarci a riflettere: dallo scorso marzo l'Arabia Saudita è a capo di una coalizione che è intervenuta militarmente in Yemen senza alcun mandato dell'ONU con bombardamenti che hanno causato più di 5.700 morti, la gran parte tra la popolazione civile. O vogliamo continuare ad esportate bombe per alimentare i conflitti ed importare profughi?

In ricordo di…

Franco Belotti

Il 23 novembre scorso abbiamo accompagnato alla sepoltura Franco Belotti, un amico del circolo ACLI nel quale Franco aveva individuato il luogo sereno ed accogliente dove trascorrere buona parte delle giornate in compagnia degli amici. Non è mai arrivato al circolo senza la compagnia fedele del suo cane. Già sofferente per gli acciacchi che l'avevano colpito negli ultimi anni, non ha fatto mancare la sua collaborazione alla FestAcli facendo da "guardiano" alle strutture dal mattino alle 5 fino a metà pomeriggio. In segno di amicizia e di riconoscenza, ha voluto lasciare al circolo Acli la sua affettatrice per la FestAcli. Lo vogliamo immaginare nella vita eterna, tra i prediletti del Signore.

Il Punto Comunità S. Polo Cimabue

a cura del **Circolo ACLI S. Polo**

Sul precedente numero di SanpoloPolis, abbiamo cercato in sintesi di spiegare cosa sono i "Punti Comunità" informando nello stesso tempo che uno di questi verrà gestito dal circolo Acli S. Polo. I Punti Comunità sono parte del progetto "La città del noi" che l'assessore Felice Scalvini ha avviato per realizzare una profonda riforma del welfare cittadino.

Quando si parla di servizi sociali, il pensiero corre naturalmente a quanto l'istituzione Comune mette in atto per i cittadini che si trovano nel bisogno, attraverso la sua struttura ed il suo organico di assistenti sociali.

La riforma che si prefigura vorrebbe sfatare l'idea secondo la quale il welfare fa capo esclusivamente all'istituzione, per promuovere invece un welfare costruito dalla città per la città.

Il Comune continuerà ad avere un ruolo fondamentale di coordinamento, di indirizzo e di fonte di risorse economiche e professionali, ma ad esso si dovrà affiancare una società civile organizzata capace di integrare e migliorare quanto offerto dalle istituzioni.

Anche il Punto Comunità dovrà inserirsi in questo processo, valorizzando tutto quanto sul territorio già oggi viene offerto in termini più o meno informali, offrendo un coordinamento alle risorse esistenti e promuovendo sinergie tra i vari soggetti.

Non è un progetto definito e calato dall'alto, ma un processo partecipato al quale tutti potranno portare un proprio particolare e specifico contributo.

Fino ad ora sono quattro i Punti Comunità che sono stati riconosciuti mediante la partecipazione ad un bando della Fondazione della Comunità Bresciana. Essa finanzierà con € 5.000,00 euro ciascun Punto per il primo anno di attività. Questa è una somma che il circolo Acli S. Polo ha già speso (prima ancora di averla incassata) per adeguare i locali al lavoro da svolgere soprattutto nei riguardi degli utenti. Già nella fase di presentazione del progetto alla Fondazione abbiamo raccolto l'adesione di alcune realtà quali la Caritas di S. Angela Merici, il Punto Famiglia Gruppo Eva, Punto Famiglia Acli S. Polo, la Casa delle Associazioni del Comune di Brescia, l'US Acli S.Polo, la parrocchia di S. Angela Merici. Altre associazioni potranno essere coinvolte nel prosieguo del progetto.

Ora si tratta di cominciare a costruire insieme un percorso che pensiamo di avviare ufficialmente attraverso un evento che abbiamo già previsto per il 9 gennaio: un incontro delle varie realtà coinvolte nel progetto con l'assessore Scalvini per cominciare ad entrare in argomento. È in programma anche una sobria cerimonia di inaugurazione dei locali rinnovati.

A gennaio partirà anche un percorso formativo che farà capo al Forum del Terzo Settore ed al quale dovrebbero partecipare tutti i volontari delle varie realtà aderenti al progetto che svolgeranno un ruolo al suo interno.

Anzi, se tra chi ci legge ci fosse qualcuno che desidera mettere a disposizione qualche ora del proprio tempo per un'attività volontaria all'interno del Punto Comunità, potrebbe prendere contatto con il circolo Acli S. Polo. Sarà sempre bene accetto.

Sabato 9 gennaio 2015 - ore 11,30

Inaugurazione della sede del

"Punto Comunità S. Polo Cimabue"

c/o Circolo ACLI S. Polo – via Cimabue 271

Sarà presente l'assessore ai servizi sociali e alla famiglia

Felice Scalvini

Percorsi di pace - 1° Gennaio 2016

Marcia Per la Pace

da Caionvico al Convento francescano di Rezzato

ore 14.00 – ritrovo al piazzale della chiesa di Caionvico, intervento di Gianfranco Valenti

ore 14,15 – partenza della Marcia

ore 16,00 – arrivo al convento francescano, interventi di don Fabio Corazzina e del priore del convento

Il punto sul fenomeno migratorio

di **Ernesto Paroli**

Sabato 31 ottobre si è svolta a Brescia **"IN CAMMINO VERSO L'ALTRO - MARCIA PER L' ACCOGLIENZA per sostenere il diritto alla fuga e il dovere dell'accoglienza".** Le associazioni partecipanti hanno operato attraverso il "Coordinamento provinciale asilo del Forum del Terzo Settore" e la "Consulta per la pace del comune di Brescia". A questa manifestazione hanno aderito numerosissime associazioni cittadine e della provincia. Per quanto ci riguarda più da vicino le Acli Provinciali hanno dichiarato la propria disponibilità fin da subito a sostenere l' organizzazione dell'iniziativa e il nostro Circolo, attraverso l'impegno di un rappresentante del direttivo, ha partecipato attivamente alla elaborazione del progetto ed alla sua realizzazione.

Alcune considerazioni fondamentali hanno sostenuto la campagna e vertevano soprattutto sulla necessità di chiarire e respingere le molte opinioni che si sentono continuamente a proposito dei migranti. In primo luogo sottolineare che **chi scappa dalla guerra, chi è stato vittima di violenze, persecuzioni, torture, non può essere respinto, ma ha il diritto di richiedere l'asilo politico ed essere accolto in Italia o in qualsiasi paese dell' Unione Europea. A noi cittadini di un paese democratico spetta il dovere dell' accoglienza** da attuare nelle modalità più opportune. E' nostro dovere inoltre, riflettere e approfondire i temi relativi al fenomeno migratorio per combattere la disinformazione e le strumentalizzazioni politiche le quali alimentano paure ingiustificate singole o collettive nonché sterili e ridicole azioni di rifiuto verso queste persone in fuga il cui flusso va gestito piuttosto che ostacolato con muri o barriere tanto assurde quanto inutili. Il corteo, composto da oltre duemila persone, dopo alcuni interventi, è partito da Piazza Loggia e ha percorso molte vie del centro per concludersi in Piazza Vittoria con un concerto del gruppo musicale "I COLORI DELL' AFRICA".

Il fenomeno migratorio ha subito recentemente una brusca accelerazione perché, ai migranti cosiddetti economici (coloro che fuggono dalla fame), si sono aggiunti i profughi politici, soprattutto per il fatto che negli ultimi cinque anni, sono scoppiati o si sono riaccesi almeno 15 conflitti, costringendo decine di milioni di persone a scappare dai loro paesi. Si tratta di nuove guerre (come ad esempio in Siria), ma spesso di guerre locali o del riacutizzarsi di vecchi conflitti etnici. Dati del 2014 diffusi dall'UNHCR (Alto commissariato ONU per i Rifugiati Politici) affermano che più di 20 milioni di persone sono fuggite dalle guerre (vedi tabella). Le successive tabelle forniscono dati sulle richieste di asilo in Europa e in Italia

I richiedenti asilo in Europa

Primi 10 paesi	2013	2014	% donne	% minori	Var. %2013/2014
Germania	126.995	202.815	34,6%	31,6%	59,7%
Svezia	54.365	81.325	32,5%	28,7%	49,6%
Italia	26.620	64.625	7,6%	6,8%	142,8%
Francia	66.265	64.310	38,2%	21,7%	-3,0%
Ungheria	18.900	42.775	23,6%	27,7%	126,3%
Regno Unito	30.820	33.010	33,2%	21,3%	7,1%
Austria	17.520	28.065	24,2%	30,2%	60,2%
Paesi Bassi	13.095	24.535	27,2%	21,0%	87,4%
Belgio	21.215	22.850	35,4%	29,3%	7,7%
Danimarca	7.230	14.715	24,4%	20,6%	103,5%
Totale UE 28	**432.055**	**627.780**	**29,7%**	**25,5%**	**45,3%**

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Profughi e stati di provenienza

11,598,000	Siria
4,104,000	Iraq
4,039,000	Repub. Dem. Congo
2,465,000	Sud Sudan
1,832,000	Pakistan
1,491,000	Repub. Centrafricana
1,379,000	Nigeria
1,076,000	Ucraina
907,000	Myammar
427,000	Mali
425,000	Yemen
371,000	Libia
335,000	Burundi
122,000	Costa D'Avorio
4,000	Kirghizistan

I RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA

Figura 7. Esiti della valutazione delle richieste di asilo. Anni 2013 - 2014

Esiti richieste d'asilo				
	2013	2013%	2014	2014%
rifugiati	3.078	13%	3.649	10%
sussidiaria	5.564	24%	8.121	22%
umanitaria	5.750	24%	10.091	28%
diniego	6.765	29%	13.327	37%
altri esiti	2.477	10%	1.142	3%
totale esaminati*	23.634	100%	36.330	100%
*esaminati nell'anno, indipendentemente dalla data di richiesta asilo				

Fonte Ministero dell'Interno

Occorre sfatare anche le affermazioni provenienti da più parti secondo le quali i fondi destinati ai profughi verrebbero in qualche modo tolti ai cittadini italiani che avrebbero più diritto degli stranieri. Le risorse destinate ai migranti provengono per la massima parte dall'Unione Europea che non darebbe fondi se non ci fossero profughi da ospitare.
Le tabelle successive forniscono alcuni dati.

LA SPESA PUBBLICA PER L'ACCOGLIENZA

Tabella 14. Stima dei costi dell'accoglienza 2015 sulla base delle previsioni di spesa*

	Stima del costo medio pro-capite giornaliero	Stima del costo totale 2015
CARA,CDA, CPSA, Strutture temporanee	30 -35	918,5 milioni
SPRAR	35	242,5 milioni
Totale		**1.162,00 milioni**

** i dati della tabella rappresentano una stima previsionale dei costi, soggetti a variazione in relazione all'andamento dei flussi migratori e alle presenze nei centri di accoglienza. Fonte: Ministero dell'Interno.*

Il costo per la gestione dell'accoglienza viene in gran parte riversato sul territorio sotto forma di stipendi ad operatori, affitti e consumi e, in ogni caso, rappresenta una piccolissima percentuale, quantificabile nello 0,14%, della spesa pubblica nazionale complessiva.

AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

Gruppo AVIS – AIDO S. Polo
c/o Circolo Acli – via Cimabue 271 - BS

La donazione, scelta di amore alla vita!

BUONE FESTE !

aido
associazione italiana donatori organi

“In notte placida…”

di **Andrea Culetto**

Vaticano, dicembre 1914. Benedetto XV lanciò un appello al cessate il fuoco per Natale accolto solo dalla Germania. Ciò nonostante la notte tra il 24 ed il 25 dicembre accadde un fatto mirabile. Spontaneamente, dalle Alpi al Mare del Nord, lungo il fronte occidentale, i soltati di ambo le parti improvvisarono delle tregue. La più famosa è quella di Ypres, Belgio, dove fu giocata un’amichevole di calcio tra Germania ed Inghilterra, vinta 3 a 2 dalla prima.

Ciò colse di sorpresa gli alti comandi, i quali, per impedirne la ripetizione, ordinarono l’avvicendamento delle truppe e l’intensificazione dei bombardamenti prima delle festività. Diverse volte alcuni partecipanti furono condannati dalle corti marziali, come nel caso del Monte Zebio, Altopiano di Asiago, in occasione del Natale del 1916.

Talvolta anche i soldati stessi disapprovarono questi fatti; uno di questi fu Adolf Hitler, stanziato proprio presso Ypres nel 1914. Tali giudizi rappresentarono la minoranza.

Per comprendere questi fatti, riportiamo parte della lettera che il soldato inglese Tom spedì alla sorella.

[…] La maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale.
[…] Le prime battaglie hanno fatto tanti morti. […] Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso. […] E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. E con la pioggia è venuto il fango, profondo un piede e più.
S’appiccica e sporca tutto, e ci risucchia gli scarponi.
[…] Quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi!
[…] Un camerata mi scuote e mi grida: […] “Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi!”. […] Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. […] I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea. […] Abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: “stille nacht…”. […] Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e ci siamo tutti uniti a lui. […] E questa volta si sono uniti al nostro coro, cantando la stessa canzone, “adeste fideles…”
[…] “Inglesi, uscite fuori!”, li abbiamo sentiti gridare, “voi non spara, noi non spara!”. […] Poi uno ha gridato per scherzo: “venite fuori voi!”. Con nostro stupore, abbiamo visto due figure […] avanzare allo scoperto.
[…] In pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima. […] Molti tedeschi sapevano l'inglese. Ad uno di loro ho chiesto come mai. “Molti di noi hanno lavorato in Inghilterra”, ha risposto. […] Aveva la ragazza a Londra e la guerra ha interrotto il loro progetto di matrimonio. Io gli ho detto: “non ti preoccupare, prima di Pasqua vi avremo battuti e tu puoi tornare a sposarla”. Si è messo a ridere, poi mi ha chiesto se potevo mandare una cartolina alla ragazza, ed io ho promesso.
[…] Ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta. […] È chiaro che gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch'io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Questi non sono i “barbari selvaggi” […], sono uomini come noi.
[…] Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. […] Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo. […] Non finirebbero tutte le guerre?

Dove si ferma la guerra

di **Beppe Pasini**

Mentre le notizie delle stragi di Parigi sconvolgevano le nostre esistenze sono stato profondamente colpito da due notizie che forse molto di più che tanti proclami testimoniano la necessità di non interrompere il dialogo nonostante lo sconvolgimento della guerra e del terrore. La prima è avvenuta accanto a me. Nella scuola dove insegna mia moglie due studenti musulmani di dodici anni, all'indomani degli eccidi Parigini, sono andati spontaneamente e accompagnati dalla preside, a parlare in tutte le classi ai loro compagni dicendo loro che l'Islam non è terrorismo, nè follia omicida e sanguinaria ma una religione basata sull'amore, la tolleranza e il rispetto. Della seconda notizia ho saputo attraverso un articolo del periodico Huffington Post (*) nel quale vengono documentate le storie di alcune madri i cui figli sono partiti per la Siria, il Pakistan, l'Irak per affiliarsi a movimenti fondamentalisti armati e iniziare la loro carriera nello Stato Islamico. Sono madri danesi, canadesi, norvegesi, francesi che raccontano al cronista la loro angoscia nell'aver scoperto la fuga segreta del figlio e la disperata ricerca di informazioni per sapere che ne fosse stato. Nelle loro testimonianze ripercorrono la vita del figlio rievocandone l'infanzia, i momenti difficili, i lutti in famiglia, i rapporti spesso problematici con loro stesse e col padre loro compagno. Dopo che i figli se ne sono andati, questi genitori vivono un particolare tipo di lutto surreale. È il dolore per la perdita di un figlio, è il senso di colpa per le azioni che lui o lei potrebbero aver compiuto, è la vergogna provata di fronte all'ostilità manifestata dagli amici e dai vicini, ed è la perplessità riguardo a tutto ciò che ci si rende conto di non aver capito della creatura a cui si è data la vita. Molti scopriranno poi che il loro figlio è morto durante un'azione di guerra, un bombardamento o in mezzo agli stenti e lo strazio si aggiunge allo strazio. Le madri e i padri che perdono i propri figli per colpa dei gruppi jihadisti(**) tendono a reagire al lutto ciascuno in modo molto diverso. I padri finiscono spesso per chiudersi in loro stessi, coi propri sensi di colpa e di vergogna: di fronte agli estranei fanno fatica ad ammettere ciò che è mancato nella propria genitorialità. Le madri invece fanno l'esatto contrario. Sono ansiose di condividere cogli altri il proprio dolore, di gettarsi nel mondo in cui il proprio figlio aveva deciso di abitare, per poter raccogliere quante più informazioni possibile. Nell'ultimo anno questi genitori provenienti da tutto il mondo si sono cercati attraverso i social per formare un'organizzazione di "*Madri senza frontiere*", stringendo un'insolita alleanza in nome delle loro rispettive perdite. Ciò a cui aspirano, più di qualunque altra cosa, è dialogare non ostante il dolore e la perdita, cercando di trovare un significato a quanto d'insensato sia accaduto ai loro figli e confidando nella possibilità che dalle loro morti possa nascere qualcosa d'importante. Se la guerra nasce nella mente delle persone è da lì che bisogna fermarla.

(*) http://highline.huffingtonpost.com/articles/it/mothers-of-isis/
(**) gruppi jihadisti= fondamentalisti islamici che perseguono la guerra santa

Scozia e Irlanda con il circolo Acli S. Polo

di **Sandro Sandrini**

San Pietroburgo e Mosca nel 2014, la visita d'importanti città tedesche, con una puntatina a Copenaghen nel 2015. Il viaggio del 2016, elaborato dalla commissione viaggi del nostro Circolo Acli, in collaborazione con il nostro storico partner "Elite Viaggi" di Vicenza, ci porterà in posti che, personalmente, ho sempre desiderato visitare, essendo luoghi carichi di storia e di bellezze paesaggistiche da togliere il fiato.

Irlanda e Scozia saranno le nazioni che ci vedranno ospiti dall'8 al 15 maggio 2016.

In Irlanda visiteremo Dublino, città giovane e piena di attrattive, per poi trasferirci ad ammirare le scogliere di Moher, le più importanti e spettacolari d'Irlanda. Si proseguirà quindi per la regione se vaggia di Connemara dalle coste a strapiombo, i tipici cottage dai tetti di paglia e i caratteristici muretti di pietra resi famosi dai numerosi film in costume qui ambientati.

Nei quattro giorni irlandesi visiteremo anche il Trinity College e la Cattedrale di S.Patrizio.

In Scozia arriveremo dopo una traversata in traghetto. Visiteremo Glasgow ed il famoso Loch Ness, celebre per la leggenda di "Nessie" il misterioso abitante preistorico. Quindi vedremo il Castello di Urquhart che sorge sulle sponde del lago.

Si può andare in Scozia senza visitare una distilleria di whisky, bevanda che l' ha resa famosa in tutto il mondo? No naturalmente, e perciò…

Se usciremo sobri dalla distilleria e dato che siamo nelle Highlands, visiteremo il maestoso edificio dei Conti di Mansfield al centro di un enorme parco dove vivono in libertà numerosi animali. In questa antica magione era custodita la famosa "Stone of destiny", una pietra usata in passato per incoronare i re scozzesi; ora è conservata orgogliosamente nel Castello di Edimburgo, dopo che è stata restituita dagli inglesi al popolo scozzese pochi anni fa.

Questo, a grandi linee, è il programma del nostro viaggio. Partenza da Bergamo (Orio al Serio) e rientro a Milano Malpensa.

Come da consuetudine, fino al 17 dicembre 2015 le iscrizioni sono state riservate ai soci del Circolo Acli, già tesserati per l'anno in corso. Dopo questa data chiunque è interessato al viaggio può iscriversi.

Colgo l'occasione della stesura di questo scritto per porgere i migliori auguri di un sereno Natale e di un proficuo 2016 anche a nome dei componenti della commissione viaggi.

Per maggiori informazioni rivolgersi al bar del Circolo Acli S. Polo in via Cimabue 271, dove si potranno ritirare i volantini con il programma del viaggio.

Per sentito dire…

di **Ernesto Paroli**

E' IL CINEMA, BELLEZZA

"Temo di non averti dato granché" "Oh sì, mi hai dato qualcosa di stupendo: mi hai resa infelice"

James Steward e Kim Novak in "Strega in paradiso" 1958

Gianrico Carofiglio – CON PAROLE PRECISE - Laterza

Come bisogna scrivere? Dicendo "con parole precise" non si indica una qualità ma un modo di argomentare, di comunicare, di esprimersi. Ma come? Con parole precise! Ciò anche per la politica. Occuparsi della qualità del linguaggio pubblico non è un lusso da intellettuali o una questione accademica. E' un dovere civile perché non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza. Scrivere bene, in ogni campo, ha un'attinenza diretta con la qualità del ragionamento e del pensiero ed è quindi legato al rispetto verso chi ascolta o legge. Implica chiarezza di idee da parte di chi scrive e produce in chi legge una percezione di onestà. E il primo requisito per imparare a scrivere bene è di avere qualcosa da dire.

Marceline Loridan-Ivens – E TU NON SEI TORNATO – Bollati-Boringhieri

1944: Marceline, 14 anni, viene deportata insieme al padre ad Auschwitz -Birkenau. Lei si salva, lui no. Oggi ottantasettenne, in queste memorie in forma di lettera al padre, Marceline ricorda con straordinaria chiarezza gli orrori subiti, ma soprattutto rivela l'amore incondizionato che la lega al genitore, le cui parole al momento della deportazione - "Tu tornerai, Marceline, perché sei giovane" - l'accompagnano, spronandola a sopravvivere, per tutto il percorso che la attende, da un campo all'altro, da Birkenau a Bergen -Belsen, da Lipsia a Theresienstadt, fino alla liberazione e al ricongiungimento con la madre e i fratelli.

Pino Daniele – NERO A METÀ LIVE – Milano 22 dicembre 2014 CD

Tutte le note e le emozioni dell'ultimo concerto di Pino Daniele, quello tenuto il 22 dicembre 2014 al Mediolanum Forum di Assago -Milano, rivivono in questo doppio cd registrato dal vivo pochi giorni prima della morte dell'artista. E questo album, che si avvale di artisti storici quali James Senese, Tullio de Piscopo e altri, contiene tutte le sue più belle canzoni. Un grande ricordo.

Film di Claudio Caligari - NON ESSERE CATTIVO – al cinema

Cesare e Vittorio vivono in simbiosi , ma hanno anime diverse. Entrambi si dibattono in una vita disperata a Ostia negli anni 90. Notti in discoteca, alcool, droghe sintetiche e cocaina. Vittorio inizia a desiderare una vita diversa e per salvarsi prende le distanze da Cesare che invece, sprofonda sempre di più.
Questa storia estrema , visivamente potente, dal racconto serratissimo, è interpretata magistralmente da due giovani attori. L'autore, Claudio Caligari, è morto prima di vedere il successo del suo film che, apprezzato da critica e pubblico, è stato scelto come il candidato italiano al premio Oscar.

Il circolo Acli di S. Eufemia sta attuando un interessante progetto di solidarietà e di accoglienza dei pr ofughi richiedenti asilo presenti all'hotel Mille Miglia. Abbiamo chiesto alla presidente del circolo di presentarlo ai lettori di SanpoloPolis

Paese che vai accoglienza che trovi

di **Fabiana Conti**

Fancise, Sani, Lamin Soso, Sario, Yessa, Landing, Zeshan, Adnan, Patrich, Lambert, Josefh, Modou, Mohamed sono i nomi di alcuni dei nuovi 25 richiedenti asilo alloggiati presso l'hotel "Le Mille Miglia" a S. Eufemia. La struttura ospita da più di tre anni decine di giovani che hanno lasciato il loro paese in cerca di una vita dignitosa e il Circolo Acli è da sempre attento alla loro presenza con iniziative e attività.

Mai come oggi, infatti, siamo chiamati a stare sulla soglia per scrutare l'orizzonte e preparare l'arrivo dello "straniero". È sicuramente importante cercare di capire chi sono gli uomini e le donne che arrivano in quest' epoca, cosa li muove, cosa cercano, che storie hanno. Ma necessario è anche aprire una riflessione sulla nostra capacità di ospitare, di accogliere. Siamo chiamati ad un esame di coscienza che non può, e non deve, essere solo individuale in quanto ci chiama in causa anche come comunità.

E' per questo che come Circolo Acli, in rete con altre realtà del territorio: Parrocchia, Azione Cattolica, Consiglio di Quartiere, Opera Caritas S. Martino, ci siamo fatti promotori di un piccolo progetto di integrazione, che si concretizza in servizi di lavoro socialmente utile sul territorio e in una proposta di adozione familiare per alcune ore mensili.

Il lavoro socialmente utile, che abbiamo voluto chiamare "lavoro visibile", vede coinvolti 13 giovani in servizi di cura del territorio e di piccola manutenzione con l'obiettivo di facilitare l'integrazione nella vita sociale e civile del quartiere, favorendo l'incontro con gli ab i-tanti e promuovendo una loro partecipazione attiva alla vita del paese. I luoghi individuati per il "lavoro visibile" sono il Parco della Chiesa Parrocchiale, i giardinetti di via Indipendenza, la Scuola dell'infanzia, l'Oratorio e lo spazio antistante la Scuola elementare. Nel loro serv i-zio settimanale i richiedenti asilo sono accompagnati dai volontari delle Acli e delle altre realtà coinvolte. Tre giovani sono invece impegnati nel servizio presso il Cimitero di S.Eufemia all'interno del progetto promosso dal Comune di Brescia.

Per rendere possibile l'attività lavorativa negli spazi pubblici, il circolo Acli si è anche fatto carico dell'attivazione della copertura assicurativa.

La proposta di adozione familiare vede invece coinvolte ad oggi una decina di famiglie che per alcune ore al mese incontrano e ospitano un giovane profugo, accompagnandolo nello svolgimento di piccoli servizi domestici e promuovendo con loro alcune attività condivise: conoscenza dei servizi del territorio, camminate montane, visite alla città… Questi momenti condivisi aiutano i giovani a uscire dalla struttura in cui sono ospitati ed a conoscere le persone del quartiere, e aiuteranno gli abitanti a conoscere questi nuovi residenti, i loro volti, i loro nomi e le loro storie.

Come in ogni incontro, l'esito del progetto è sopra t-tutto consegnato alla libertà di coloro che si ritrovano faccia a faccia; l'aver scelto di non chiuderci nel rifiuto, di non rimanere bloccati nel sospetto e nella paura, di non cedere alla tentazione di costruire muri e barricate, in pratica di correre il rischio dell'ospitalità ci pare la strada maestra di chi scommette sulla vita e sul fatto che aprire all'altro una possibilità di vita non significa perdere la propria . Anzi , chi cerca di sfuggire l'incontro rinuncia a quella interrogazione radicale su di sé che viene dal confronto con l'alterità e finisce per rimanere prigioniero di se stesso: ciò che chiude alcuni fuori, inevitabilmente chiude altri dentro .

Dopo EXPO 2015

di **Gianni Rossini**

A fine ottobre a Milano, come da programma e nonostante fossero ufficiosamente circolate notizie di una possibile breve proroga, ha chiuso i battenti EXPO 2015. L'Esposizione Universale che dal primo di maggio ha dato la possibilità a più di 140 paesi ed organizzazioni internazionali di cimentarsi col non facile tema proposto per l'occasione: "Nutrire il pianeta, energie per la vita".

I numeri che hanno caratterizzato il bilancio della manifestazione hanno permesso ai diversi soggetti coinvolti, a partire dalla città e dal paese ospitanti, di stilare con orgoglio un bilancio più che positivo.

I 21 milioni di visitatori registrati, tra i quali numerosi capi di stato e di governo e vip di vario genere, il rispetto dei tempi di avvio nonostante quelli che erano sembrati inizialmente ritardi incolmabili, le ombre che agli inizi dei lavori avevano cominciato a minare la necessaria trasparenza e fugate subito dagli interventi decisi dei responsabili, hanno sicuramente giustificato e meritato il notevole rilievo mediatico che ha accompagnato tutto l'evento.

Così come l'intrecciarsi di incontri e scambi di esperienze e competenze tra le varie delegazioni ha fatto sì che già si siano avviati accordi preliminari e comuni dichiarazioni di intenti per incrementare gli scambi, le commesse di lavoro e le collaborazioni, sia per l'immediato che per la prossima Esposizione, che si terrà nel 2020 a Dubai.

Anche Brescia è stata presente in diversi campi: dall'industria meccanica all'agroalimentare, dal turismo ai servizi logistici, fino alla realizzazione dell'Albero della vita, assurto a simbolo dell'evento.

Un successo quindi anche per quello che è già passato alla storia come "Sistema Brescia".

Come sempre accade dopo eventi di questa portata c'è anche chi non manca di sottolineare qualche rischio o criticità.

Da più parti è stato detto che chi ne ha la responsabilità dovrà mantenere alta la guardia sul corretto riuso dell'area e delle strutture che hanno ospitato l'esposizione, così come non deve finire nel nulla il destino professionale dei più di 20 mila lavoratori assunti per i sei mesi dell'esposizione.

Sarebbe un vero peccato, inoltre, apprendere che dei padiglioni sono stati demoliti e non riutilizzati, secondo quanto già è stato invece previsto per alcuni, facendoli diventare scuole, ospedali o strutture di accoglienza laddove operano organizzazioni umanitarie e di assistenza.

La Carta di Milano

Con la firma dei visitatori, dei paesi espositori e degli operatori, avrebbe dovuto costituire il manifesto dei principi e degli obiettivi in tema di nutrizione, sostenibilità ambientale e diritti umani. Invece è stata consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban ky -moon senza l'adesione, tra gli altri, di Caritas Internationalis, Slow Food e Oxfam Italia, che hanno deciso di non firmarla.

"Una carta, secondo Caritas Internationalis, scritta dai ricchi per i ricchi, quindi un testo parziale per destinatari e contenuti; dove non si sente la voce dei poveri del mondo".

A questo proposito anche il comboniano padre Giulio Albanese, in una intervista alla Voce del Popolo, ha sottolineato come la Carta di Milano, partita con l'intenzione di dare indirizzo e continuità alle istanze di chi combatte contro tutti i tipi di povertà, si è poi ridotta a poco più di una dichiarazione di intenti, tipo la necessità di ridurre lo spreco del cibo. Prendendo quindi atto che anche per l'Expo milanese ha finito col prevalere l'aspetto mercantile, nonostante che pure papa Francesco nel suo messaggio per il giorno di apertura avesse esortato: "Expo: un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà. Cerchiamo di non sprecarla."

La chiesa italiana vive ogni 10 anni un momento di verifica e riflessione su tematiche pastorali. Per il 5° convegno nazionale è stata scelta la città di Firenze. Don Gigi Guerini, già vice parroco nella parrocchia di S. Angela Merici, ha partecipato al convegno nella delegazione bresciana e quindi gli abbiamo chiesto di offrirci una testimonianza diretta dell'evento. Ha accettato volentieri e lo ringraziamo per la disponibilità.

di **don Gigi Guerini**

Il tema scelto per il convegno è molto importante e ha offerto la possibilità di riflettere parecchio per prepararsi a vivere questo momento così importante. In realtà la nostra chiesa locale, a causa di tanti impegni, non è riuscita a preparare adeguatamente le comunità a questo avvenimento. Dal 9 al 13 novembre si è vissuta una realtà di chiesa che si è interrogata sul suo cammino e ha tracciato delle prospettive nuove per i prossimi anni, insieme: Vescovi, sacerdoti e laici. Più di 2200 rappresentanti della chiesa italiana, in maggioranza laici, ha cercato di tracciare alcune linee sulle quali impostare il futuro della nostra Chiesa.

A Firenze, nella prolusione (novità assoluta rispetto agli altri convegni ecclesiali dove il discorso del papa era alla fine del Convegno) Francesco ha invitato i vescovi a fare… i pastori, e la Chiesa italiana a "liberarsi dall'ossessione del potere".

Più in profondità ha indicato due tentazioni: il **pelagianesimo**, cioè il fidarsi delle sole opere; e lo **gnosticismo**, cioè un comportamento solo intellettuale che distoglie dalla realtà. E ha indicato tre atteggiamenti: **umiltà, disinteresse, beatitudine**.

Ed è andato ancora più sul concreto dicendo che il modo migliore per dialogare con chi non la pensa come noi non è il discutere, è il far qualcosa insieme.

Ecco: essere cristiani e cittadini. E costruire la città dell'uomo rendendola più umana insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Il discorso del Papa è stato fondamentale per il lavoro fatto successivamente, in forma sinodale di ascolto e di confronto, che ha portato ad alcune conclusioni sulle cinque vie che erano state scelte: la via dell' USCIRE, la via dell'ANNUNCIARE, la via dell' EDUCARE, la via dell'ABITARE e la via del TRASFIGURARE. In ogni ambito si è vissuto un momento sinodale di riflessione e di approfondimento in piccoli gruppi di una decina di persone con vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Ecco le sintesi uscite dai gruppi.

1 USCIRE

E' il "sogno" di Papa Francesco: "per gli uomini e le donne che testimoniano Cristo oggi in Italia: uscite per strada e andate ai crocicchi, tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso". Di qui la triplice indicazione dei gruppi che hanno riflettuto su questo ambito: sinodalità, audacia della testimonianza, coraggio di sperimentare. E tra le idee emerse dai tavoli c'è anche l'indicazione formulata dai giovani che propongono ad ogni comunità cristiana di "costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio" che "si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali dove l'uomo è marginalizzato".

2 ANNUNCIARE

Accompagnare gli evangelizzatori sempre più in profondità nel Vangelo per far ripartire l'annuncio dentro e fuori la Chiesa. Tra le richieste e le proposte emerse in molti tavoli vi è anche quella di una revisione sia dei percorsi pastorali di accompagnamento delle persone che dell'intero sistema educativo e formativo degli "evangelizzatori" come i sacerdoti e i catechisti.

3 ABITARE

Si abitano relazioni prima che luoghi. Con uno stile che passa per cinque verbi: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza.

La prima, fondamentale, è quella di immaginare "sempre di più luoghi in cui, in un'epoca di grandi solitudini e fragilità, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero".

Forte è stata l'attenzione all'impegno politico e all'esigenza di non delegare e di "accompagnare i decisori, non lasciarli mai soli". Un richiamo finale dei delegati è alla "trasparenza nei comportamenti, e questo chiede

La semplicità del papa anche a Firenze

anche un buon uso dei beni e di ciò che la Chiesa amministra".

4 EDUCARE

"Come Chiesa italiana non siamo all'anno zero, perché c'è in atto nel nostro Paese un'esperienza viva, testimoniata da innumerevoli tentativi creativi e in alcuni casi sorprendenti negli esiti".
Si deve puntare alla testimonianza, promuovendo e rafforzando "le varie forme di alleanza educativa e di implementare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione". Di qui la necessità di "fare rete", accompagnando innanzitutto le famiglie e prestando una nuova attenzione alla scuola e all'università, oltre che agli ambienti digitali.

5 TRASFIGURARE

Bellezza e sobrietà, insieme. Sono i due perni attorno a cui dovrà ruotare «un profondo rinnovamento» della liturgia.
«Trasfigurare è sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri», e ancora «far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo».

Forse abbiamo oggi bisogno di ripartire con più entusiasmo e più audacia affrontando i nuovi tempi non con paura , ma con il coraggio di rischiare secondo il monito del Papa: ***"Preferisco una chiesa accidentata in uscita che ferma e incapace di proposte".***

A proposito di presepi

di **Fabrizio Molteni**

A proposito delle polemiche divampate su presepi e dintorni, ha fatto notizia la presa di posizione del vescovo di Padova: *«Io farei tanti passi indietro pur di mantenerci nella pace e pur di mantenerci nell'amicizia. Se fosse necessario per mantenere la tranquillità e le relazioni fraterne tra di noi io non avrei paura a fare marcia indietro su tante nostre tradizioni»*
Apriti cielo! Il governatore del Veneto Zaia non aspettava altro: *«Vorrei fosse chiaro che la difesa del presepe sta diventando un argine anche identitario. Non è un gesto rivolto a favore della civile convivenza, ma una affermazione che riesce a far apparire i cristiani che difendono il presepe, e il suo valore religioso e identitario, come veri e propri fondamentalisti».*
"Non ho mai detto "rinunciamo al presepe" risponde il vescovo con una nota ufficiale, per continuare *"non possiamo utilizzare le religioni per alimentare conflitti o inutili tensioni. Purtroppo le religioni spesso sono strumentalizzate per altri interessi. Non sono contro la presenza della religione nello spazio pubblico, né tantomeno contro le tradizioni religiose, ma né le religioni né le tradizioni religiose possono essere strumenti di separazioni, conflittualità, divisioni. Fare un passo indietro non significa creare il vuoto o assecondare intransigenze laiciste, ma trovare nelle tradizioni, che ci appartengono e alimentano la nostra fede, germi di dialogo. Le fedi religiose, in particolare la fede cristiana, costruiscono, infatti, relazioni, rispetto, dialogo e aprono ponti. Tutto ciò significa rifiutare ogni forma di strumentalizzazione polemica, perché le fedi sono sempre occasioni di incontro e di reciprocità, senza rinunciare alla propria storia, ma riscoprendone il valore più autentico. Il Natale, in questo senso, è un esempio straordinario, un'occasione di incontro con i musulmani, che riconoscono in Gesù un profeta e venerano Maria, ma anche con persone di altre fedi e non credenti».* E, allora, buon Natale!

"Laudato sii", un'enciclica che si legge insieme

di **Dante Mantovani**

Ad ottobre abbiamo iniziato la lettura ed il confronto sul testo dell'enciclica di papa Francesco, "Laudato sii", che affronta i temi della salvaguardia del creato sempre collegata, per il papa, alla questione sociale. L'iniziativa è stata assunta insieme da parrocchia di S. Angela Merici e dal circolo Acli S. Polo, è stata pubblicizzata su Sanpolopolis di ottobre, è stata annunciata alle Messe della domenica, sono stati invitati tutti gli iscritti alle Acli.

Fino ad ora si sono tenuti tre incontri nei quali è stato letto quasi tutto il primo capitolo dal titolo "Quello che sta accadendo alla nostra casa" nel quale il papa fa un'analisi approfondita della salute del nostro pianeta e delle cause del suo degrado.

Negli incontri si legge a turno il testo senza fretta e ci si ferma per scambiare ulteriori conoscenze e dati, riflessioni, sensazioni, critiche, proposte… ed anche proposte di impegno per il cambiamento e di assunzione di nuovi stili di vita.

È stato fino ad ora un lavoro parecchio interessante che ha permesso ai partecipanti di prendere coscienza, insieme, delle preoccupanti prospettive per la vita del nostro pianeta e della necessità che tutti ne diventino consapevoli, per il bene delle generazioni future.

Il problema, però, è che a fare questo percorso siamo in… meno di venti! Non è che la cosa disturbi particolarmente coloro che vi partecipano, solo mi chiedo se ad essere interessati al messaggio che ci vuole trasmettere papa Francesco siano così pochi. Tutti, o quasi, inneggiano al papa se lancia accuse alla curia romana, tutti (o quasi) lo applaudono per la sua semplicità, tutti (o quasi) lo apprezzano per la vicinanza alla gente… Ma non è questo che Francesco vuole, non vuole dei fan, vuole persone, credenti e non credenti, che abbiano a cuore l'umanità ed il creato, che cioè siano impegnate a trasformare se stesse ed il mondo secondo l'amore fraterno. Ed è quanto scaturisce sempre dai suoi scritti e dai suoi discorsi. Ma quanti leggono i suoi scritti o ascoltano i suoi discorsi oltre alle poche frasi estrapolate dai mass media? Quanti vedono in questo papa non solo un fustigatore di curie ma, prima di tutto, un maestro ed un testimone da ascoltare? di cui mettere in pratica gli insegnamenti? e trasmetterli a figli, parenti, colleghi, alunni, ragazzi a catechismo, a fratelli nella fede…

Al convegno di Firenze, il papa ha, tra le altre tante indicazioni, sollecitato tutta la Chiesa italiana a rileggere (forse leggere) la sua esortazione "Evangeli gaudium" (Sanpolopolis ne ha riportato il sunto in cinque puntate), probabilmente dopo essersi reso conto che scarsa è stata la considerazione verso questo suo straordinario documento e ancora più scarsi i tentativi o i percorsi per una sua attuazione nelle chiede locali. Tutto va avanti, quasi ovunque, come prima, come se questo papa stesse scherzando nel voler evangelicamente rivoluzionare il modo di essere preti, di essere vescovi, di essere cristiani laici e di essere Chiesa.

In realtà non è che al Concilio, alla Dottrina sociale della Chiesa e agli altri documenti pontifici sia stata riservata una sorte molto diversa e, per dirla tutta, nemmeno il Vangelo del Figlio di Dio ha avuto una grande attenzione ed applicazione, tant'è che si vede quale mondo ci hanno lasciato i nostri antenati (lontani e vicini) e quale mondo ci apprestiamo a lasciare ai nostri posteri.

Comunque la lettura dell'enciclica "Laudato sii" si ferma per l'avvento e per le feste natalizie per riprendere a gennaio secondo questo calendario:

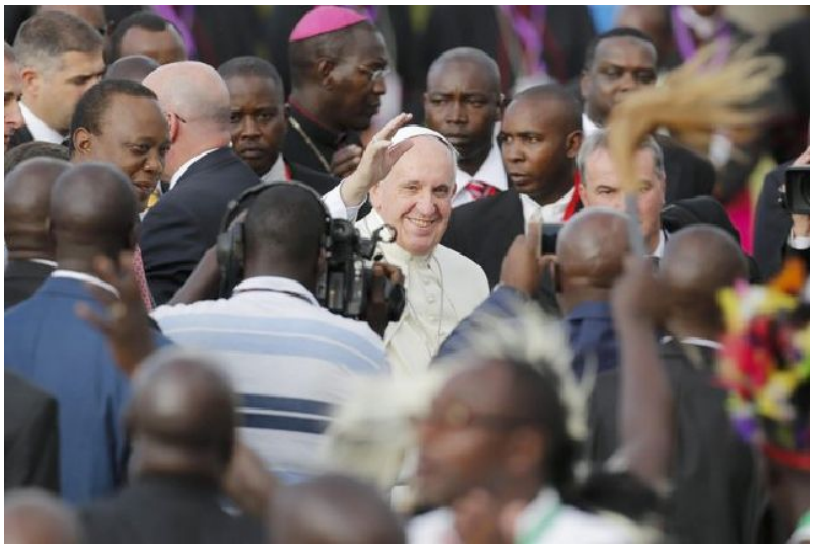
11 gennaio – 1 e 8 febbraio – 4 e 18 aprile – 9 e 23 maggio – 6 e 13 giugno

Orario degli incontri: ore 20,45 - 22,30

Luogo degli incontri: il salone del bar del circolo ACLI che il lunedì è chiuso per turno di riposo

Il Papa in Africa,
speranza, amore pace, equità e… conversione

di **Clara Signorelli** e **Dante Mantovani**



Papa Francesco prosegue a ritmi intensi nella sua opera "rivoluzionaria": rivoluzionaria rispetto al modo abituale di vivere la fede e di intendere la Chiesa, assolutamente "conservatrice" rispetto al Vangelo.

Anche il suo ultimo viaggio in Africa è stato coerente con la sua impostazione. Ha aperto la prima Porta Santa a Bangui in Centrafrica per dare un segno concreto che la Chiesa non è "concentrata" in Vaticano, ma è diffusa su tutta la terra; Roma non è il vertice di una chiesa piramidale, ma il centro di infiniti cerchi concentrici che la abbracciano.

Tutti i discorsi ufficiali del papa e quelli improvvisati non sono mai stati scollegati dalla realtà di povertà e di estrema diseguaglianza che caratterizza tutti quei Paesi; la speranza, l'amore, la fratellanza, la pace, l'equità sono i messaggi che ha voluto affidare a quelle popolazioni e ai loro governanti.

"Ciascuno di voi è chiamato ad essere, con la perseveranza della sua fede e col suo impegno missionario, artigiano del rinnovamento umano e spirituale del vostro Paese" **.**

Un altro segnale molto forte, in un momento di alta tensione internazionale nei confronti dell'ISLAM, è stata la sua visita alla moschea di Koudoukou con la quale ha voluto lanciare messaggi di pace e di unità fra le diverse religioni.

In un mondo attraversato dai fantasmi del terrorismo e dei bombardamenti, papa Francesco appare l'unico appiglio di speranza e di segnali positivi. Con una battuta anche spiritosa, ma densa di significato, ha stemperato tutta la tensione che si era creata intorno al suo viaggio: *"sono più preoccupato per le zanzare che per il terrorismo".*

Io credo che con papa Francesco si debba un po' rivedere anche il nostro modo di vivere la festa del Natale: meno sdolcinature, meno consumismo, meno liturgismi, ed un di più di incarnazione nella storia, di attenzione ai poveri, di impegno per un "rinnovamento umano e spirituale" della nostra realtà sociale, alla sequela del Cristo incarnato.

Con l'esortazione "Evangelii Gaudium", con l'enciclica "Laudato sii", con tutti i suoi discorsi ed omelie, questo papa interpella veramente tutti, credenti e non credenti, chiese e istituzioni e li stimola ad un cambiamento profondo negli stili di vita e nelle scelte di ogni giorno.

Che questo Natale sia per tutti noi occasione di conversione davanti al Dio Bambino che si incarna nel nostro mondo per indicarci ancora una volta la via per raggiungere la salvezza e per scoprire il Regno che è già in mezzo a noi.

Papa Francesco ci ha testimoniato, anche in Africa, una fede in cui i simboli e l'esteriorità dei riti lasciano sempre più spazio alla testimonianza nella concretezza della vita quotidiana.

Ci siamo già collocati, come singoli e come comunità, su questa strada di radicale cambiamento? È una domanda sulla quale ci interpella anche il Gesù Bambino del Natale 2015.

È una conversione al Vangelo che non può più attendere. I cambiamenti epocali e anche antropologici che sono di fronte a noi, chiedono ai singoli cristiani e alle comunità cristiane di cambiare, non per adeguarsi al mondo, non per lanciare anatemi contro il mondo posseduto dal demonio, ma per rendere visibile e credibile il Vangelo attraverso la vita dei singoli e delle comunità .

Report 2015 sui redditi dei bresciani

a cura della **Commissione lavoro delle ACLI bresciane**

Qualcuno, tempo fa, disse che vedeva la "luce in fondo al tunnel", ma i dati dicevano cose diverse. Parlavano di redditi in diminuzione costante per (quasi) tutti, di perdita di potere d'acquisto, di rinuncia a spese fondamentali per la salute e per il ben vivere.

Le indicazioni emergenti dal report dei redditi 2015 delle Acli provinciali dicono che in effetti qualcosa sta cambiando, che certamente c'è stata una certa inversione di tendenza, ma che è presto per festeggiare.

Il report si occupa ogni anno di rielaborare le dichiarazioni (mod 730) presentate al CAF ACLI: quest'anno quasi un bresciano su 6 ha presentato il 730 al nostro caf: in totale quasi 50 mila persone. L'anno osservato è il 2014 (i cui redditi si dichiarano, appunto, nel 2015). Il report analizza i dati confrontandoli con gli anni precedenti, a partire dal 2008.

I dati ci dicono che il reddito medio dei bresciani non è ancora tornato ai livelli pre-crisi per tutti, grazie ad un recupero per alcune categorie reddituali, anche se non per tutti: chi guadagna meno (i soggetti fino a 15mila euro lordi) è ancora ad un livello di reddito molto basso rispetto al 2008.

Sicuramente importante l'impatto del bonus dei famosi "80 euro" (introdotto a maggio 2014, e poi stabilizzato) per soggetti con reddito lordo compreso tra 8 e 26 mila euro. Ne hanno beneficiato 3 giovani su 4, ma anche la metà di chi ha meno di 50 anni. Una bella boccata d'ossigeno, anche se ne sono rimasti fuori i pensionati, i lavoratori autonomi e gli incapienti (quelli con reddito sotto gli 8.000 euro).

Se il livello medio dei redditi si riprende un po', non così le spese per l'assistenza sanitaria di persone non autosufficienti: calano numericamente i soggetti che hanno affrontato spese per il compenso alle badanti o per il pagamento della retta della casa di riposo. Visto l'elevato costo di questa assistenza, forse alcune famiglie hanno rinunciato, magari risolvendo la necessità "in proprio", ad esempio affidando l'assistenza ad un familiare momentaneamente senza lavoro. Lo stesso vale per le spese degli asili nido, il cui costo è troppo elevato per molte famiglie: in questo settore, le detrazioni fiscali sono un aiuto davvero troppo, troppo flebile.

La "ripresa" dei mutui di cui si parla negli ultimi mesi è certamente vera (nel report se ne vede qualche segnale, considerato che analizza il 2014), anche se dobbiamo ricordare che facciamo il confronto con anni dove il livello dei nuovi mutui era crollato. Nel 2008, il 15% dei soggetti analizzati avevano un mutuo in corso. Ora sono soltanto il 10%. E molti dei "nuovi" mutui sono in realtà rinegoziazioni di mutui già in essere.

Anche a Brescia ottimo successo degli elevati incentivi fiscali per le case: nel 2015 i soggetti che hanno sostenuto spese per il risparmio energetico sono stati ben 2.577, pari al 5,25% del totale. Ancora maggiore il successo per i lavori di "ristrutturazione edilizia", effettuati da 12.007 persone (praticamente 1 su 4).

Il comparto edilizio, che più di tutti ha sentito il peso della crisi, ha resistito in questi anni proprio grazie a questi interventi, che sono serviti anche a tutta la collettività per ringiovanire gli edifici esistenti ed evitare nuovo spreco di suolo.

L'analisi del report evidenzia l'importante ruolo delle detrazioni come lotta all'evasione e come strumento di equità. Le stesse informazioni (ad esempio, numero e tipologia di soggetti che detraggono il canone di locazione) possono essere utilizzate anche a livello cittadino come "spunto" per far emergere le situazioni di evasione: i comuni da questa attività possono incassare importanti risorse finanziarie, più che mai utili in questi tempi di tagli agli enti locali.

Riconosciuto dal Comune di Brescia

L'attività dello "Sportello dei Reclami e delle Proposte"

a cura di Gianni Rossini

Problemi segnalati allo "sportello"	Segnalazione agli uffici competenti	Risposte ricevute e problemi risolti
Nel mese di settembre da alcuni residenti della via Allegri ci è stato chiesto di segnalare la situazione di notevole disagio causato dalle deiezioni canine non raccolte, come richiesto dalle norme vigenti, nelle ampie aree verdi esistenti tra quelle schiere.	In data 18 settembre abbiamo girato la segnalazione all'Assesore al verde e parchi ed al Consiglio di Quartiere per una verifica della situazione; soprattutto in riferimento all'impossibilità, per adulti e bambini ,di fruire delle aree in questione senza i facilmente immaginabili rischi.	***Siamo in attesa di riscontro.***
Lo scorso ottobre siamo stati interessati alla mancata manutenzione di potatura di siepi, piante e pulizia di diverse aree.	Con lettera del 19 ottobre abbiamo elencato il tutto ai responsabili del verde ad al Congiglio di Quartiere; con particolare riferimento alle siepi che delimitano le aree cassonetti, ad un gelso di via Allegri ed alla carreggiata del percorso ciclopedonale che collega Sanpolino alle vie Verrocchio -Cimabue.	***Anche qui attendiamo risposta.***
Ci è stato segnalato che da parecchie settimane parte della segnaletica verticale al centro dello spartitraffico di via Verrocchio, antistante l'ingresso al complesso scolastico, risulta danneggiata o addirittura mancante.	Il 27 maggio scorso abbiamo scritto al settore comunale di competenza ed al Consiglio di Quartiere.	***In data 11 giugno la situazione è stata correttamente ripristinata.***
Da tempo alcuni utenti lamentano, alla confluenza tra la ciclabile di via Cimabue e quella di via Vannucci, l'assenza del necessario abbassamento al cordolo del marciapiede.	In data 31 maggio abbiamo interessato il Settore Mobilità ed avvisato il Consiglio di Quartiere, chiedendo un intervento che non costringa i ciclisti ad un pericolosa discesa sulla trafficata carreggiata della via Cimabue .	***Riferiremo appena in possesso di riscontro.***
In data 27 maggio siamo stati avvisati che alcuni dei lampioni, da poco dotati di illuminazione a led, situati lungo il viale pedonale che costeggia la chiesa risultavano evidentemente e "volontariamente" danneggiati.	Il giorno dopo, contattando A2A tramite l'apposito numero telefonico, siamo stati informati che da parte di un residente era poco prima arrivata la medesima segnalazione.	***I lampioni sono stati sostituiti il 17 giugno.***
Un residente in via Cimabue ha segnalato la situazione di grave disagio per la presenza in più punti di barriere architettoniche e di tratti sconnessi lungo i percorsi pedonali, tali da impedire la circolazione ai mezzi per diversamente abili.	In data 7 aprile è stata inviata una richiesta di verifica ai settori strade e verde del comune ed al Consiglio di Quartiere; che a sua volta ha provveduto a trasmettere anche l'opportuna documentazione fotografica.	***Alla fine di luglio sono stati sistemati gli autobloccanti di alcuni tratti della pista ciclopedonale.*** ***Per il resto siamo in attesa.***
E' stato da tempo segnalato un percorso parallelo alla via Maggia, di circa un chilometro, ben tracciato e mantenuto, che potrebbe diventare, con minima spesa, un tratto importante di pista ciclabile. Basterebbe infatti raccordare il tutto alla via stessa.	E' del 14 ottobre 2012 la richiesta all'Assessore ai lavori pubblici e del 29/1/2013 quella all'assessore competente alle piste ciclabili. Questi ha risposto che per il mese di giugno 2013 il tutto sarebbe stato sistemato. In assenza di intervento il 10 ottobre la richiesta è stata riproposta.	***A fine estate 2015 sono stati effettuati gli attraversamenti di via della Maggia e iniziati i lavori che dovrebbero presto portare al completamento di un percorso di collegamento tra le vie San Polo e Cadizzoni, aggirando la recizione dell'Alfa Acciai.*** ***Riferiremo circa gli attesi sviluppi.***

Lo "Sportello dei reclami e delle proposte" è aperto tutti i <u>venerdì dalle ore 18 alle ore 19</u> in via Cimabue 271, Sala S. Alessandro a fianco del Circolo ACLI

IL TOPO DI BIBLIOTECA

di **Ernesto Paroli**

"LA POESIA E' L' UNICA PROVA CONCRETA DELL' ESISTENZA DELL' UOMO"
Luis Cordoza y Aragòn
poeta di La Antigua - Guatemala

Può darsi che sia cose
già fuori moda.
Può darsi sia una moda
già fuori moda.
Può anche darsi che si tratti solo di una moda.
C'è gente a cui non piace
quella di raccogliere le firme per la pace
e pure fuori moda,
per far cessar la guerra
per far cessar la fame. **Dario Fo – La moda fuori moda d'amar l'umanità – da Ballate e Canzoni**

SONO IL PADRE DI MIA MADRE

Un ragazzo vive con una madre che non ha mai metabolizzato la separazione dal padre e, soprattutto, non ha mai accettato che il marito abbia scelto un'altra donna, secondo un copione che aveva ritenuto sempre squallido e quasi volgare. Così, tra amori strampalati, corsi delle più svariate discipline, questa madre non sa più guardare avanti e non sa trovare la serenità necessaria ad accompagnare il figlio alle prese con la difficile scelta della facoltà giusta.

Il padre, trasferitosi a vivere in campagna, diviso fra cani da caccia, ulivi e prove di forza, sembra aver già emesso un giudizio senza appello sulle carenze del proprio figlio e sull'inevitabile catastrofe che deriverà dalle sue scelte future. Perciò quando si trovano sia col padre, che con la madre, non hanno niente da dirsi e non hanno il coraggio di ammetterlo, perché questi genitori vivono incentrati su stessi, in una sorta di delirio narcisistico, in cui il figlio entra solo se è in grado di produrre successo e riconoscimenti.

L'atmosfera che regna in queste famiglie è la solitudine, l'incomprensione causata, spesso, dal non sapersi ascoltare, dal non mettersi in gioco. E' come se un colpo di spugna ansiogeno e schizofrenico di questa società dello spettacolo, della superficialità, delle insulsaggini mielose e patinate, avesse cancellato la contrapposizione fra generazioni, la dialettica, il dialogo. C'è qualcosa di inquietante nel vedere raccontare di genitori spaventati dalla vita che si sono trasformati nei figli dei loro figli. Genitori separati e figli "senza famiglia" cresciuti con pochi punti di riferimento. Il figlio che diventa genitore; un cambiamento epocale e pare non raro, oggi.

L'unica arma veramente utile per leggere questo libro è l'ironia che è poi la cifra stilistica che pervade l'intera storia. Perché di fronte alle situazioni, ai protagonisti, alle parole di questo piccolo romanzo, se non ci ridi sopra, il primo impulso sarebbe di incazzarsi di brutto. Sono veramente così certi genitori? Invece, come fa l'autore, bisogna ridere degli incredibili compagni che la madre sembra cercare col lanternino, della sua mania per WhatsApp (gruppo family per comunicare col figlio), per i corsi di meditazione trascendentale; sorridere, per non essere sopraffatti dalla solitudine dilagante e opprimente di un padre che, nel suo eremo campestre, riesce a comunicare solo con i suoi cani da caccia, ma non con gli esseri umani e soprattutto non con il figlio. Quel padre e quella madre che hanno visto amaramente svanire sogni, sentimenti e legami in cui avevano comunque creduto e sono, per così dire, vulnerabili nella loro precarietà emotiva. Accettando con disincanto le loro debolezze e i loro limiti, questo giovane ragazzo saprà conquistarsi l'orizzonte di un sogno da inseguire davvero: scrivere, lavorare con la parola, raccontare, narrare.

Marco Marsullo – I MIEI GENITORI NON HANNO FIGLI - Einaudi

"Tube quality", rendiamo più bella e sicura la ci ttà

di **Valter Muchetti** *

Anche un bel disegno può aiutare i cittadini a percepire la città come più s icura.

Non a caso da due anni stiamo cercando di attuare politiche integrate di sicurezza urbana; parole certamente complicate ma che nella sostanza sono molto semplici da tradu rre

Oltre alla fase repressiva , che rimane il pilastro principale (e che non è venuto meno) , le forze di polizia (ed a maggior ragione la Polizia Locale) possono e devono mettere in campo anche altri interventi che possono aiutare a rendere più vivibile e più sicura la nostra città.

Sul tema writers, in questi anni abbiamo fatto un importante lavoro di contrasto . Una sessantina i ragazzi fermati in flagranza di reato e rintracciati dopo un lavoro di indagine: qualcuno dirà sicurame nte: "in galera e buttiamo via la chiave! Sono ragazzi irrecuperabili"

Ritengo invece che qualche sforzo dobbiamo farlo e quindi, con il Settore Sicurezza urbana, abbiamo messo in campo alcune interessanti proposte:

- Pitturare alcuni angoli della città: i lavori vengono eseguiti dai ragazzi dell'associa zione "True Quality". Ragazzi che volessero darsi da fare e , perché no, uscire dal buio e lavorare per realizzare lavori di qualità, lo possono fare.
- In aggiunta abbiamo intrapreso l'attività di mediazione penale, ma forse sarà opportuno ritornare su questa esperienza con un pizzico di calma.
- Far i ncontrare il danneggiato con il danneggiante può sembrare complicato , ma può offrire interessanti risultati. Su questo stiamo lavorando in modo importante. Alcuni risultati: un ragazzo ha prodotto un filmato , che potremo proiettare nelle scuole, col quale spiega la sua storia da Tagghettaro (le Tag sono le firme che i ragazzi appongono sui muri per farsi riconoscere). Fermato dalla polizia, portato al comando, la chiamata ai genitori, l'avvocato da pagare, il comprendere (non scontato) che certi atti o bravate hanno conseguenze anche penali, etc… La storia , raccontata da un coetaneo ora più responsabile , vale più di 100 prediche dei genitori o degli agenti.

Il filmato diventerà uno strumento da portare nelle scuole dove già si è passati dai 7000 ai 13000 studenti raggiunti dai vari progetti di prevenzione, educazione civica e alla legalità.

Ma, cosa abbiamo pensato per Sanpolino?

Abbiamo pensato ad un concorso per pitturare dieci piloni della metropolitana. Otto saranno eseguiti su invito (per tenere elevata la qualità dell'intervento), mentre due piloni verranno decorati dai quattro vincitori del concorso che parte proprio in questi gio rni.

Il lancio dell'iniziativa è stato dato nei giorni scorsi in via Fiorentini presso il muro di sostegno della metro, dove troverete il titolo di questa iniziativa.

La rete sociale è quella che sostiene e unisce, quindi abbiamo pensato di far intervenire più operatori. Nello specifico:

- i ragazzi del Punto Young gestito dalla cooperat iva Elefanti Volanti pitturerà lo zoccolo dei piloni ,
- i detenuti di Verziano pittureranno i piloni per costituire il fondo omogeneo su cui lavorare,
- gli artisti decoreranno.

Abbiamo costituito una giuria, di cui fanno parte l'Accademia di S. Giulia e LABA (Libera Accademia delle Belle Arti) che definirà i vincitori del concorso in base a criteri def initi.

Ma per rendere ancora più interessante il progetto , abbiamo chiesto a prop rietari di spazi commerciali non utilizzati a Sanpolino, di metterli a disposizione. E grazie all'impresa Garatti ed al "consorzio ambiente casa" si sono trovati due negozi.

L'obiettivo è di util izzare questi spazi per esporre inizialmente i bozzetti del concorso , ma success ivamente saranno messi a disposizione per esporre quello che il gruppo di associazioni che fanno riferimento alla Rete "S.Polo , bene comune" riterranno opportuno.

Un ringraziamento particolare a Brescia Infrastrutture e Brescia Mobilità che hanno coperto le spese di questa in iziativa.

Insomma, un ulteriore segno di attenzione alle periferie e alla sicurezza: un locale illuminato e pulito rende più sicuro anche lo spazio circostante, una attenzione anche alla bellezza!!

** Assessore alla rigenerazione urbana ed alle polit iche per una città sicura.*

S.O.S. Emergenza violenza

La Rete Antiviolenza di Brescia ha istituito un servizio **h24 su 24**, tutti i giorni della settimana, per rispondere immediatamente ai bisogni delle **donne in emergenza** violenza.

L'INTERVENTO È ATTIVO TUTTI I GIORNI:

durante la giornata

chiamando i numeri

030.2400636 - 030.2807198

CENTRO ANTIVIOLENZA CASA DELLE DONNE ONLUS CAD BRESCIA

IL COMUNE DI RESIDENZA (Servizi Sociali)

I CONSULTORI ASL (pubblici e privati)

www.aslbrescia.it

di notte e nei fine settimana

recandosi ai **PRONTO SOCCORSO** delle strutture ospedaliere della città:

Fondazione Poliambulanza

Istituto clinico Città di Brescia

Istituto clinico S. Anna • Spedali Civili

e in tutte le sedi delle Forze dell'Ordine

CARABINIERI e POLIZIA

chiamando il numero unico d'emergenza 112

Il numero **1522** antiviolenza e stalking del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è attivo 24 h su 24 e orienta ai servizi locali.

Tutti i servizi sono **GRATUITI** e a disposizione delle donne vittime di violenza per accoglierle, consigliarle, tutelarle e proteggerle

Immagini del quartiere

Fantasie: giochi di un bambino nella stanza dei writers

"Viva vittoria" donne per le donne

di ***Centina Bazzana***

Da qualche mese, nove non a caso, un lavoro incessante ha coinvolto migliaia di donne bresciane e non, per rispondere all'appello che l'artista Patrizia Fratus ha lanciato: **realizzare un'opera d'arte relazionale condivisa**, lavorando ai ferri o all'uncinetto un modulo da cm 50 x 50. Il negozio "Il gomitolo" di piazza Duomo forniva anche un primo gomitolo gratuito e assistenza tecnica per le inesperte; a fianco della Loggia lo spazio Vittoria ha cominciato a raccogliere i manufatti e a legarli insieme quattro a quattro con un filo rosso. L'obiettivo, a prima vista irraggiungibile, erano 15.000 moduli: ne sono arrivati 20.000 da ogni parte del mondo… e domenica 22 novembre, dopo una catena umana che ha lavorato dalla mezzanotte, piazza Vittoria è stata ricoperta da un tappeto multicolore, variegato, festoso con un'intrigante forma a gamete femminile in cui ogni modulo, firmato e numerato, era legato ad altri tre a formare un quadro nuovo. Anche il sole splendeva ad accendere ancora di più i colori dopo una settimana di grigia nebbia.

Tutto questo è stato voluto per rendere visibile il rapporto che lega ogni donna a tutte le donne, in particolare a quelle uccise, maltrattate, violentate o semplicemente offese o non considerate, che vengono ricordate il 25 novembre con la GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. Una violenza che colpisce ogni giorno nella nostra società occidentale e in ogni Paese del mondo, anche in forme particolari ignorate, illegali o tollerate come le mutilazioni genitali o i matrimoni forzati combinati tra bambine e uomini molto più vecchi. Non a caso lo slogan della giornata era: "CHI DECIDE DELLA MIA VITA?".

E' stato bello ed emozionante girare attorno a quest'opera insieme a tanti altri, cercare il tuo lavoro o quello delle tue amiche, scegliere una copertina attirata dai colori, dall'estrosità dell'insieme, capire che è proprio il legame, la relazione tra l'uno e l'altro ciò che ti attira e ciò che si spezza, invece, quando c'è violenza. Ho mandato foto a parenti e amiche che hanno collaborato, ma che essendo lontane, non potevano partecipare di persona. In piazza c'erano anche tanti uomini che hanno lavorato a vario titolo per empatia e per dissociarsi "dagli altri". Il ricavato della vendita dei quadrotti andrà a sostegno della casa per donne e bambini maltrattati "La dimora" di Brescia e quindi l'istallazione è rimasta stesa per 4 giorni fino a mercoledì 25 per incontrare la popolazione, ma anche gli studenti delle scuole e le istituzioni comunali che hanno patrocinato l'impresa.

A noi tutti rimane il compito di tenere gli occhi aperti con familiari, amiche, vicine per impedire che episodi di violenza si ripetano, affinché, come recita il **volantino Brescia in Rete contro la violenza alle donne, si possa dire:**

NON SEI SOLA

Uscire dalla violenza è possibile. Insieme!

Presto a Brescia partirà il Nuovo
Sistema Combinato di Raccolta Differenziata

SCEGLIAMO L'AMBIENTE

perché crediamo che i rifiuti
possano trasformarsi in risorse

COMUNE DI BRESCIA

a2a Ambiente